

l'esperienza fatta con noi, in altre frazioni della nostra parrocchia dove non c'erano ancora le scuole. L'esperienza si è così moltiplicata con le forze stesse della comunità. Questi maestri e maestre, oltre al lavoro nella scuola, aiutavano anche nella catechesi e nel culto domenicale, cercando di scoprire e preparare i possibili leaders religiosi nelle varie comunità. Questi ultimi poi venivano periodicamente in parrocchia, dove per alcuni giorni vivevano una esperienza comunitaria, che li formasse ad un'autentica mentalità evangelica.

E' nata così un'azione evangelizzatrice abbastanza organizzata. L'abbiamo chiamata EVAD, che vuol dire « Evangelizzazione a domicilio ». Non aspettare che la gente venga in chiesa, ma andare nelle loro case, proporre la Parola di Dio da vivere per rendere più umana la nostra esistenza, per scoprire Gesù presente in ogni prossimo, per affrontare insieme nella luce della sua presenza i problemi che ci affliggono. Così abbiamo visto nascere tante comunità di base attorno alla Parola di Dio. Il trasmettersi le esperienze vissute sulla Parola e il vederne i frutti concreti nella vita di ogni giorno, è stato per tutti la scoperta di un nuovo modo di essere cristiani.

Poi abbiamo costruito anche la chiesa in muratura, ma solo dopo che era maturata nella comunità l'esigenza di avere il proprio tempio. E mi preme ricordare che, prima ancora che ci occupassimo del tempio di pietra, già Dio faceva fiorire tra i giovani tante vocazioni: persone che chiedevano di consacrarsi a Dio al servizio del suo popolo come laici, religiosi, sacerdoti.

*GEN'S: A un certo punto, però, hai cambiato parrocchia...*

Sì. Un sacerdote, d'altra parte, deve esser pronto a perdere, nell'unità col proprio vescovo, i frutti del lavoro apostolico. Così, quando il vescovo mi propose di cambiare parrocchia, dissi subito di sì senza esitazione, anche se mi costava lasciare una comunità parrocchiale che avevo visto nascere dal nulla. Era però necessario fare l'esperienza di Abramo che lascia la sua terra per seguire la voce di Dio.

Mi trasferii così a Miracema. L'inizio fu molto duro, ma non ci fu tempo per rimpianti. Dopo pochi mesi dal mio arrivo, la regione fu colpita da una terribile inondazione. Delle 1200 case della parrocchia ben 600 andarono distrutte. Organizzando i soccorsi per andare incontro ad ognuno, ebbi la possibilità di conoscere più da vicino i parrocchiani. Dopo l'inondazione chi poteva ricostruiva la sua casetta, gli altri invece dovevano ripararsi in baracche di paglia. E questi ultimi erano i più poveri, quelli che ancora oggi lavorano alla giornata nei latifondi, non hanno un regolare contratto e nessuna assistenza medica.

*GEN'S: Cosa puoi dirci del tuo lavoro in questa nuova zona pastorale?*

Ormai avevo compreso che bisogna evangelizzare attraverso la vita, partendo dalle situazioni concrete. Per cominciare, con un gruppo di giovani abbiamo svolto un'inchiesta tra le famiglie, per renderci conto di persona delle loro condizioni di vita. Dopo aver messo a nudo la problematica che vivono, le abbiamo invitate a scegliere la migliore soluzione fra queste proposte: *a)* cercare aiuti caritativi in denaro o viveri; *b)* creare nuovi posti di lavoro; *c)* stabilire forme concrete di solidarietà fra tutti, per affrontare insieme i nostri problemi. Con nostra grande sorpresa abbiamo notato che il 53% ha indicato la terza opzione, il 32% la seconda e solo il 15% la prima.

Ma uno dei più gravi problemi della città, prima ancora della casa, è l'enorme numero di ragazzi carenti fisicamente e psichicamente, abbandonati a se stessi. Abbiamo considerato prioritario questo problema umano e, in breve, è sorto un Centro Comunitario che si prende cura di ben 250 ragazzi carenti. Promuoviamo il loro sviluppo fisico, psichico e spirituale e quindi il loro inserimento normale nella società. Tale lavoro è svolto da persone del posto, appositamente preparate da una équipe parrocchiale e **accompagnate poi durante tutto l'anno**. I ragazzi sono divisi in gruppi ed ogni gruppo ha un giovane o una giovane responsabile sotto l'orientamento di una coordinatrice generale. Si cerca inoltre di coinvolgere nell'attività anche i genitori dei ragazzi, attraverso momenti d'incontro che sono particolarmente importanti, non solo in relazione ai ragazzi, ma anche perché ci danno la possibilità di educare i genitori stessi a riconoscere e a far fruttificare in famiglia i valori essenziali del cristianesimo.

Il Centro Comunitario, con le sue varie attività, è diventato così un elemento trainante nella vita della comunità. I giovani che vi lavorano ne escono formati sia umanamente che cristianamente: imparano — anche attraverso la correzione fraterna — a porsi in rapporto positivo con le situazioni umane più difficili, e a cogliere le enormi ripercussioni che la pratica del comandamento nuovo può avere sia nel campo educativo che in ambito sociale.

Ma non basta. L'esperienza è servita da stimolo anche per altre iniziative, in cui diversi genitori dei ragazzi ed altri adulti hanno avvertito l'esigenza di associarsi, per far fronte insieme alle varie impellenze e poter servire meglio la comunità. Si è così costituito il Sindacato Rurale: una cosa senza precedenti nel nostro ambiente. Altri ancora si sono costituiti in cooperativa per costruzioni edili, cominciando a fare le loro abitazioni. L'esperienza sta dando buoni risultati e la società ha ricevuto di provvidenza il macchinario per produrre mattoni. Hanno interessato della cosa lo stesso Governatore che ha concesso loro altre agevolazioni. Nessuno mai avrebbe pensato che gente umile del posto, alloggiata in misere ba-

*(segue a pag. 136)*